



Genova 25 11 2006

Ancora riflessioni

Quante parole, promesse, inviti alla collaborazione, alla comprensione, al comportamento equilibrato e costruttivo sono state richieste.

Quanti sorrisi, strette di mano, dimostrazioni di fiducia abbiamo ricevuto che avevano riscaldato il cuore per continuare a sperare.

E ora, disorientati e amareggiati ci ritroviamo a non sapere cosa pensare o cosa fare.

Sono passati giorni, mesi, attese, telefonate ed incontri ma il nostro essere semplici volontari che operano con serietà ed impegno nel sociale non è stato sufficiente a salvaguardare l'operato di questi anni.

Siamo impotenti di fronte a qualcosa molto più grande di noi.(per troppi versi incomprensibile)

Aderendo al Progetto Chernobyl negli anni abbiamo capito di partecipare ad un progetto di cooperazione che si realizza attraverso il dialogo e la condivisione tra parte bielorusa e parte italiana. Abbiamo imparato ad accogliere accettando che persone nuove entrassero nella nostra vita, nella nostra casa, in una relazione significativa, disponibili a mettere le nostre risorse al servizio dei minori che avevano bisogno di cura, attenzione e solidarietà.

Siamo diventati consapevoli del fatto che questa accoglienza ci costringeva a prendere posizione, a dare risposte oltre l'indifferenza, per intervenire anche concretamente sostenendo i bisogni dei ragazzi 365 giorni l'anno, negli istituti, nelle famiglie naturali o di tutela, nelle scuole.

Quello che sconforta non è pensare Natale senza di loro, ma è capire che Tatiana, Yura, Sacha, Eugheni sono diventati numeri, oggetto di scambio, quasi incorporati, un'altra Chernobyl è caduta su di loro, questa volta, però, la tragedia poteva essere evitata.

Grazia.